

Lo spettacolo di Calenda, ieri sera e stasera al Municipale: in scena, la lotta della scienza contro l'oscurantismo dell'Inquisizione

La vita di Galileo in una selva di interrogativi

di Ernesto Ghigna

Seguire la propria coscienza a qualunque costo oppure rinunciare alla piena espressione di sé, pur di essere accettato dal sistema. Per Galileo la rinuncia alla difesa della teoria copernicana fu un momento drammatico, che comportò la scelta tra la vita o la morte: affermare la scienza per il progresso dell'uomo e seguire la sorte di altri coraggiosi come Giordano Bruno, la cui fine era tristemente nota? Oppure vi-

vere, o forse sopravvivere più comodamente tra gli uomini, nascondendo loro la verità, in nome dell'omologazione accondiscendente? Non è forse ad un interrogativo simile che anche uomini come Falcone o Borsellino hanno risposto con una fermezza degna del massimo rispetto? In fondo, la giustizia può essere intesa, per l'uomo, come libertà di agire oppure di conoscere.

Nel triste periodo oscurantista in cui visse Galileo, l'Inquisizione della Chiesa soggiogava le coscienze per paura di affrontare la verità. Ed era disposta a condannare a morte per un'idea libera. Nella Sicilia di pochi anni fa, non è forse accaduto lo stesso a Peppino Impastato e a tanti altri, moderni eroi della libertà di agire?

Vita di Galileo, in scena ieri e stasera alle 21 al Municipale, rappresenta dunque una serie di interrogativi sempre attuali.

Interpretato in modo convincente da **Branco Branciaroli**, lo spettacolo si avvale dell'ottimo lavoro di Paolo Bisleri, le cui scenografie rendono molte scene davvero suggestive. Il tema è certamente impegnativo, ma alleggerito con intelligenza ed ironia. Ne esce un Galileo geniale, ma anche un po' opportunistico e caratterizzato da un materialismo che alla fine ne limita il coraggio. Tuttavia a tratti la rappresentazione langue rallentando troppo, come nel quasi-monologo del frate astronomo, combattuto tra verità della scienza e fede cieca.

La difesa del libero pen-

siero è dapprima strenua da parte di Galileo: «La verità è figlia del tempo, non dell'autorità». Ma deve capitolare quando i cardinali dell'Inquisizione gli impongono che «non ci è dato di conoscere la verità, ma solo di cercarla». A quel punto, pur di fronte alla confutabilità empirica della teoria tolemaica, a favore di quella copernicana, cosa resta a Galileo? Un uomo di scienza può vivere senza la ricerca? La sofferenza ed il tormento in cui ci viene mostrato Galileo, non lo salvano però da un giudizio negativo: gli uomini di scienza hanno il compito preciso di far crescere la conoscenza. E lo devono fare a qualunque costo, senza essere "embedded", per usare un termine attuale, ma difendendo il loro ruolo anche di fronte all'arroganza dei potenti.

